

gruppo di Alleanza nazionale) a supporto dell'attività di forte innovazione che questo Governo sta portando avanti.

Cari colleghi, voglio restare sulle questioni che sono emerse, anche in modo civile, nell'ultima parte di questo scorcio di dibattito che, evidentemente, tratta temi che partono da lontano e che riportano alle prospettive del paese. La questione che ha posto con vigore la sinistra tratta della capacità di un sistema economico di reggere sul fronte internazionale riguardo ai temi della competizione, degli elementi strategici che oggi il sistema Italia può vantare in una cornice internazionale. Ebbene, cari colleghi, tutti questi temi riguardano interventi di natura strutturale di riforma che non sono stati fatti dal vostro governo, dai vostri governi precedenti. Se oggi siamo qui a parlare ancora della necessità di proseguire con forza sul percorso delle riforme — come più volte ci hanno suggerito autorevoli osservatori internazionali — è perché quelle riforme non sono state fatte, è perché durante un periodo di congiuntura internazionale particolarmente favorevole il governo di centrosinistra — al contrario di quello che è stato sostenuto dall'onorevole Bersani — non è riuscito a mantenere in linea la crescita del prodotto interno lordo che è sempre stata sotto il livello raggiunto dagli altri paesi europei. Evidentemente, si tratta di condizioni che hanno dimostrato come la politica dei governi precedenti fosse una politica orientata, sostanzialmente, ad operazioni di natura congiunturale e legate ad interventi non efficaci sul fronte delle riforme.

Questo Governo aveva due leve a disposizione: o intervenire aumentando il carico fiscale, con le manovre tradizionali che abbiamo subito negli anni scorsi e che hanno vessato i cittadini italiani con interventi per oltre 120 mila miliardi di aumento della pressione fiscale — come è stato ormai registrato da tutti gli operatori e dagli osservatori internazionali — oppure seguire un'altra strada che intendeva mettere l'economia nelle condizioni di fornire elementi al substrato, alla potenzialità, dell'impresa italiana di riprendere un cir-

cuito virtuoso. Questo Governo ha lavorato in tal senso con interventi non di natura di *una tantum*, ma con interventi che comunque hanno cominciato per moduli — già con il primo DPEF presentato lo scorso anno — a seguire la linea di politica economica del Governo che prevedeva un quinquennio di legislatura. Si è trattato di un percorso che puntava sostanzialmente a riprendere quei fattori fondamentali di competitività che erano stati abbandonati.

Sottopongo all'attenzione degli onorevoli Agostini, Pinza e Bersani alcune considerazioni; noi abbiamo lavorato e stiamo lavorando per cercare di abbattere i costi fondamentali dei fattori della produzione individuando interventi importanti per ciò che riguarda la riforma del mercato del lavoro e inserendo nuovi elementi di flessibilità. Cerchiamo di portare avanti una riforma che il Governo dovrà affrontare per quello che riguarda, più in generale, l'aspetto legato al sistema previdenziale, il costo del lavoro nel suo complesso. Si tratta di un percorso già concordato anche attraverso lo strumento del patto per l'Italia, ma che trova nei provvedimenti dei primi cento giorni già elementi e spunti assolutamente innovativi. Basti pensare all'intervento sui fattori della competitività per le imprese, dei costi dei trasporti e, quindi, all'aspetto legato alla rete delle infrastrutture. Avete contestato un sostanziale immobilismo quando — lo sappiamo benissimo — sono state già programmate e hanno già preso avvio i cantieri per le grandi opere, portando avanti un percorso di investimenti nel settore pubblico di particolare rilievo, studiando formule che prevedono una compartecipazione dei privati molto forte. È un percorso in cui mettiamo in sinergia le risorse nazionali del Governo con le risorse dei privati e portiamo avanti con grande forza quegli elementi di flessibilità che ci sono stati richiesti a più riprese.

Certo, voi non tenete in considerazione ciò che accaduto; è stato sicuramente un evento tragico importante (mi riferisco all'11 settembre), ma è altrettanto vero che la congiuntura internazionale ha risentito di una fase di forte recessione di cui

dobbiamo tenere in considerazione gli elementi che anche la maggioranza e il Governo valuteranno e presenteranno nella relazione previsionale e programmatica in una eventuale nota, atteso che il ministro ha dimostrato sostanziale disponibilità ad un eventuale nota di aggiornamento sul documento di programmazione che tenga conto di quelle variabili che non sono oggi disponibili, con riferimento alla politica economica dei governi nazionali.

Cari colleghi, il patto di stabilità, che riguarda tutti i governi europei, è stato concordato in una fase di crescita e di potenziale crescita economica, poi smentita dagli eventi di una congiuntura le cui previsioni sono legate a periodi sempre più brevi, in cui è sempre difficile mantenere una stretta sintonia con le dinamiche di espansione o, purtroppo, con le dinamiche recessive, come in questa fase della congiuntura internazionale. Allora, è evidente che il patto di stabilità oggi rappresenta un elemento fondamentale per rimanere all'interno dell'area euro, ma anche per ipotizzare un percorso di sviluppo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 14,44*)

ALBERTO GIORGETTI. Proprio in sede di DPEF mi ricordo che, più volte, avete dichiarato che il Governo non avrebbe dovuto impegnarsi e avete chiesto che venissero mantenuti gli impegni nei confronti del patto di stabilità. Noi stiamo mantenendo gli impegni con grande forza e determinazione e, nello stesso tempo, nelle risoluzioni presentate chiedete una revisione, una formula di flessibilità, legata al patto di stabilità, che dovrebbe essere contrattata in sede internazionale.

Allora, delle due l'una: o contrattiamo nuove forme di flessibilità o ci atteniamo agli accordi sottoscritti anche dai governi precedenti a quelli di centrodestra. Ebbene, noi riteniamo che sia necessario proseguire su questo percorso, così come sta facendo il ministro Tremonti, anche per rivedere i meccanismi del patto di stabilità, per studiare formule di flessibi-

lità che siano attinenti ai meccanismi di regolazione automatica e per trovare anche gli elementi per puntare allo sviluppo. Forse oggi matura, a livello europeo, la convinzione che, oltre al rigore dei conti pubblici (questione fondamentale che richiamiamo anche all'interno della nostra risoluzione e che riteniamo molto più premiante in termini di prospettive e di contenuti rispetto alla risoluzione presentata dal centrosinistra) vi siano forse — come noi riteniamo — le condizioni per l'attuazione, insieme agli altri partner, di politiche economiche che siano di maggiore sostegno alla ripresa.

Oggi vi è una consapevolezza ormai acquisita sul fatto che il rigore dei conti pubblici e la riduzione del debito pubblico sono elementi che caratterizzano in maniera inequivocabile i governi dell'Unione europea; essi comunque rappresentano anche un punto di riferimento fondamentale per il rilancio del paese. Con grande concretezza intendiamo proseguire sul percorso di politica delle riforme e sostenere con forza l'attività del Governo, facendo in modo che ponga attenzione, in maniera significativa (come è stato fatto con l'emanazione dell'ultimo decreto « taglia spese »), sulla spesa pubblica e sulla spesa corrente, nonché sulla necessità di riprendere — così come è accaduto fino ad ora — e di spingere ulteriormente sugli investimenti e quindi sulle spese per investimenti e per opere pubbliche che sono evidentemente un punto di riferimento fondamentale per lo sviluppo del nord Italia e del centro, ma anche del Mezzogiorno (è una questione di assoluto interesse per il gruppo di Alleanza nazionale e sarà un tema forte anche nella prossima finanziaria). È una questione che è alla nostra attenzione.

Mi sembra che il Governo abbia dato un segnale di grande disponibilità e di forza nel momento in cui ha già dichiarato di voler finanziare in modo efficace quei percorsi che devono essere valutati con grande attenzione sotto il profilo dei risultati.

La programmazione negoziata e tutte le formule che hanno fornito elementi di

sviluppo per l'occupazione e la crescita delle imprese nel Mezzogiorno d'Italia devono essere valutati con grande attenzione; le risorse devono essere utilizzate per un percorso di crescita. Ed allora, si vada avanti su questo percorso, con grande determinazione sul controllo della spesa pubblica, sulla riduzione del debito pubblico, ma anche con una forza propositiva che punti realmente a rimettere il nostro paese nelle condizioni di essere un sistema competitivo a livello internazionale; ciò non è stato fatto dalla sinistra ed è invece quello che Alleanza nazionale, insieme agli altri partner della maggioranza, — siamo convinti — perseguirà nell'arco della legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto con insistenza l'operazione-verità: verità sullo stato dei conti pubblici, sulle previsioni della finanza statale e dei suoi rapporti con quella locale: verità sulle cose che realisticamente si possono fare e su quelle che non si possono fare. Un'operazione — verità che non abbiamo chiesto noi per primi, signor ministro: ci siamo fatti portatori di una richiesta che proveniva dal paese, dai rappresentanti dei lavoratori, dalle imprese, dalla Confindustria, dal mondo artigiano e dalla cooperazione.

Questa operazione-verità è richiesta dalle organizzazioni internazionali, dalla Banca d'Italia e, da questa mattina, anche dalla Banca centrale europea. Però l'operazione-verità ha provocato una retromarcia, anche se parziale, almeno nel tono, se non nella sostanza, in quello che lei oggi ha affermato. Prendiamo atto di quanto ha detto: è già un passo avanti, anche se così facendo, le faccio notare che ha perso per strada l'attenzione della sua maggioranza, che oggi la ha ascoltata in modo distratto, alquanto scettico, a me sembra.

L'operazione-verità ovviamente è soltanto la prima tappa, la condizione perché

si possano mettere al riparo da rischi l'economia del nostro paese e il portafoglio degli italiani e per fare in modo che si possano limitare al massimo i danni della crisi internazionale, creando così basi di rilancio per consentire alle nostre imprese di « agganciare » i primi segnali di ripresa che potrebbero essere imminenti.

La prima cosa da fare è ammettere gli errori: è la virtù principale delle persone di buon senso. La mozione presentata dalla maggioranza non riesce ad evitare — l'abbiamo letta rapidamente — che ad un certo punto faccia capolino, tra tutte le cose positive di cui si parla da parte del Governo, una frase, che evidentemente è sfuggita all'onestà intellettuale di chi l'ha scritta, nella quale si dice, dopo quattro pagine di cose belle, che gli interventi adottati non hanno peraltro potuto dispiegare gli attesi effetti.

La prima cosa da fare, dunque, è ammettere gli errori: questa è la virtù principale delle persone di buonsenso. In questo caso, si tratta di capire — e parlo di cose concrete — che il pacchetto dei cento giorni, la legge finanziaria approvata ben tre mesi dopo i fatti dell'11 settembre contenevano misure buone, probabilmente, — lo concediamo —, per un'altra storia, ma negative alla luce delle tendenze già allora chiare. In sintesi, basterebbe abrogare oggi la legge Tremonti e approvare una nuova legge Visco-sud, ovvero quella che prevede il credito di imposta. Mi rendo conto, mentre pronuncio queste parole, che alle orecchie del ministro abrogare la legge Tremonti per applicare nuovamente la legge Visco-sud suoni più o meno come una bestemmia; se davvero vuole, noi possiamo aiutarla a modificarne il nome, chiedendo il permesso all'onorevole Visco, e chiamandola legge Miccichè-sud.

Credo però che ciò che sia assolutamente necessario che, accanto a queste misure, si parta con un'operazione che, nella legge finanziaria, si concentri su poche, ma certe priorità: il Mezzogiorno d'Italia, innanzitutto.

Per la prima volta, nel 2000 e nel 2001, le regioni del sud avevano cominciato a

crescere ad un ritmo superiore al resto del paese. Questa non è la questione meridionale: è la più grande questione nazionale, che tutti, maggioranza e opposizione, abbiamo davanti.

L'ha ricordato prima l'onorevole Boccia, lo voglio riconfermare con grande forza: oggi cominciano a vedersi gli effetti della direzione di marcia che sedici mesi di scelte antimeridionaliste hanno comportato e i redditi più bassi, in secondo luogo, quelli che stanno pagando più duramente la crisi internazionale, quelli che vanno difesi e i consumi dei quali vanno sostenuti. Per ora, verifico che si sente solo parlare di condoni. «Condoni» è diventato un termine magico: condono edilizio, condono tombale, condono fiscale. Il ministro Tremonti disse in Parlamento che era contrario ad una politica generalizzata di condoni. Noi, in quel caso, eravamo d'accordo con le sue parole. Oggi, non saremo d'accordo con i suoi fatti, che porteranno nuovamente ad una politica di condoni.

Allora è comprensibile l'affanno del ministro, dimostrato anche oggi, di fronte ai giorni che passano, alle prospettive delle ancora molte tappe che lo attendono, da qui alla fine dell'anno, quando finirà questo calvario che sta portando l'Italia dal 2,3 per cento di crescita verso la crescita zero. Mi viene in mente quando, senza tentennamenti, il ministro Tremonti prevedeva il 2,3 per cento di crescita. Poi, di fronte all'evidenza, a giugno, in quest'aula, durante un intervento di ben altra baldanza, ma anche oggi, ci ha spiegato che sì, era vero, ci saremmo fermati all'1,2 per cento, ma — ci disse — c'era la «forchetta». Sì, la forchetta (noi non ce ne eravamo accorti), la forchetta 2,3-1,2 che il ministro, saggiamente, aveva messo nei suoi conti *post* 11 settembre (l'aveva messa senza dire niente a nessuno). A settembre, Confindustria dice 0,6 per cento. Non vorremmo che, continuando così, a dicembre si debba passare dalla forchetta al cucchiaino, per raccogliere i conti pubblici di questo nostro paese.

L'unico segno «+» che si appalesa nei conti del ministro Tremonti è quello da-

vanti alle cifre del deficit di bilancio e del debito pubblico. Chissà se il ministro avrebbe mai immaginato che il primo record da lui battuto sarebbe stato quello di invertire la tendenza, dopo otto anni consecutivi, di discesa del debito pubblico nel suo rapporto con il PIL! Sarebbe dovuto passare come ministro che avrebbe tagliato le tasse e creato lo sviluppo; il 2002 passerà alla storia come l'anno in cui la pressione fiscale totale, tra nazionale e locale, raggiungerà livelli mai toccati prima e lo sviluppo si avvicinerà allo zero.

L'intera economia internazionale è in crisi — non è colpa di Tremonti o di Berlusconi — e la guerra in Iraq non farà che peggiorare una situazione già molto brutta. Ma da quando siamo nell'euro conta la differenza con gli altri paesi, piuttosto che il valore assoluto. Ebbene, nel 2000 e nel 2001 eravamo riusciti ad arrivare a livelli di crescita, deficit e inflazione o pari o migliori della media degli altri paesi europei. Oggi, abbiamo nuovamente una crescita pari alla metà della media europea, un deficit doppio rispetto agli altri paesi europei e un'inflazione più alta di un quarto della media degli altri paesi europei. A parità di crisi, il ministro Tremonti è riuscito a riportare l'Italia sotto la media degli altri paesi, aumentando il già grave ritardo di competitività che strutturalmente il nostro paese si porta dietro.

PRESIDENTE. Onorevole Letta, la prego di concludere.

ENRICO LETTA. Di fronte a questa situazione, invece di continuare a nascondere ed a nascondersi, le rivolgiamo la domanda finale, che è una proposta concreta: per rendere tutto trasparente e chiaro, a noi e agli italiani, chiediamo al ministro Tremonti: perché non prende di nuovo i suoi grafici, la sua lavagnetta e non torni al *Tg1* delle otto di sera, come 14 mesi fa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Questa volta, potrebbe essere davvero una cosa utile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Mar-*

gherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Congratulazioni)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente ed anche con qualche approssimazione, perché il tempo che mi spetta è poco.

Confesso, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, di provare un certo senso di estraniamento dopo aver sentito la replica del ministro dell'economia e del tesoro. Ho notato, infatti (non lo dico per un fatto personale) che non ha speso una parola – tranne il termine « negativo » nei confronti della mozione che ho illustrato – per interloquire, per dire, per parlare, per esprimere un giudizio sulle considerazioni che, in quest'aula, per iscritto e a voce (certo, più modestamente in questo secondo caso), il mio gruppo ha svolto.

PRESIDENTE. Onorevoli, vi chiedo scusa... sta parlando il collega.

ALFONSO GIANNI. I casi sono tre. O il ministro Tremonti non ha alcuna considerazione delle mie parole e ritiene del tutto inconsistente ed irrilevante il peso politico del gruppo che rappresentiamo oppure gli abbiamo offerto un quadro di riferimento così lontano dal suo che non sa cosa dire. Nel primo caso, può darsi; nel secondo, ha torto e glielo dimostriamo; nel terzo, che Dio lo aiuti. Che Dio lo aiuti! Non ho mai sentito, infatti, una estraneità ai problemi reali del mondo così profonda, così impermeabile, come quella espressa attraverso le conclusioni del ministro dell'economia Tremonti.

Posso capire che ci si rifugi nel « volare basso »; a volte per passare in mezzo alle gambe degli avversari può servire. Capisco che ci si rifugi in una tecnicità ragionieristica (con pieno apprezzamento per la categoria, per carità!) per rifiutare il terreno politico. Ma che si vada sotto traccia, in un dibattito che sta tra un DPEF

fallimentare nelle sue previsioni ed un disegno di legge finanziaria che deve ancora essere esaminato, francamente è per me incomprensibile.

Noi abbiamo offerto un argomento. La situazione economica va male; va male nel mondo intero! Tutti lo dicono anche se voi non ve ne accorgete. Benissimo, ma cosa facciamo? Non è solo responsabilità di questo o di quel Governo, ma, purtroppo, il problema è più complesso. Non ci si può rifugiare in un « lo avevamo detto noi », « lo avevamo fatto noi », « quando eravamo al Governo, voi... » o « adesso voi... »: queste sono sciocchezze! Il problema è una recessione a livello mondiale, in America, in Giappone, in Europa, in Italia; è un patto di stabilità che non tiene, che è basato e scritto sulla sabbia, che è friabile sotto il peso di una recessione che va avanti! Su tali questioni c'è silenzio! Si parla di certezze degli operatori – come diceva il ministro del tesoro – e Bersani gli fa eco. Certezza degli operatori! E della certezza per gli operai, signor Presidente, perché non ne parliamo un po'? Perché non si parla di classi e di figure sociali concrete? Usciamo da queste espressioni prive di senso e di significato dal punto di vista della struttura delle reali relazioni economiche e sociali, e andiamo a vedere i redditi, i prezzi, le condizioni di vita. Qui sta il fallimento di questo iperliberismo! Qui sta fallimento di questo neocorporativismo! E Pisanu ha voglia di rilasciare dichiarazioni sul patto per l'Italia! È già morto, perché nelle prime righe di quel patto, sciaguratamente firmato dal CISL e UIL, vi è scritto: siamo d'accordo con le previsioni e con le prospettive economiche tracciate da quel Governo. Quelle non esistono più! Non esistono più per la *Federal Reserve*, non esistono più per la *Bundesbank*, non esistono più per il centro studi della Confindustria, non esistono più per Padoa Schioppa, non esistono più per nessun'economista al mondo! Naturalmente c'è chi vorrebbe andare ancora più destra, come Padoa Schioppa, o chi, sciaguratamente, anche nel campo dei guru della sinistra, come Spaventa, vorrebbe innalzare l'età pensionabile ulteriormente

e ridurre il costo del lavoro! Le ricette sono molteplici. Su ciò, infatti, c'è discussione e noi proponiamo di discuterne, ma sul fatto che la situazione va male, che le previsioni sono sbagliate, che tutta la costruzione che c'è stata è priva di fondamento, questo almeno un Parlamento serio dovrebbe riscontrarlo in una fase che è ancora propedeutica a quella dell'emanazione dei documenti finanziari.

In essi si discuterà se la manovra debba essere di 38 miliardi di euro oppure no, ma il punto rilevante è: quale dovrà essere l'oggetto della manovra? Ecco la vera questione!

Allora, poiché temo che il tempo a mia disposizione sia terminato, ribadisco che esprimeremo un voto favorevole (non cambiamo idea facilmente) sulla mozione a prima firma dell'onorevole Bertinotti n. 1-00107 e contrario sulla risoluzione Elio Vito n. 6-00028, presentata dalla maggioranza, la quale ricalca le dichiarazioni del ministro dell'economia.

Per quanto riguarda, invece, la risoluzione Violante n. 6-00029, presentata dal centrosinistra, notiamo che essa è stata sensibilmente modificata, su tre punti che considero rilevanti, rispetto alla mozione originariamente presentata. Sparisce, infatti, rispetto al terzo capoverso del dispositivo della mozione Violante ed altri n. 1-00103, la frase «ed evitare un'inutile e dannosa conflittualità sociale», espressione che, francamente, ritenevo non si potesse scrivere in un documento proveniente dalla sinistra, viene meno il peana alla liberalizzazione dei settori economici e viene meno, infine, ogni remora di principio in ordine ad un'ipotetica modificazione del patto di stabilità.

Poiché su questi tre punti registriamo una modificazione per noi rilevante, che rende la risoluzione in parola diversa dalla mozione presentata (e poc'anzi ritirata) dal centrosinistra, ci asterremo dal voto su di essa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casero. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'evoluzione del dibattito odierno, caratterizzato da accuse di incapacità al Governo, spesso gratuite, da parte dell'opposizione, dimostra, ancora una volta, come la sinistra voglia strumentalizzare la situazione economica italiana senza cercare di presentare in modo corretto e responsabile un momento difficile. Pensare di astrarre la situazione economica italiana dal quadro internazionale per criticare l'attuale Governo testimonia una certa irresponsabilità dell'opposizione che rischia di aggravare ancora di più l'attuale situazione italiana. Ricordiamoci che la crisi economica di questi giorni è dovuta anche alla sfiducia dei consumatori e che, sbagliando atteggiamenti, si rischia di aggravare tale sfiducia.

Ogni considerazione relativa all'economia deve essere rapportata agli altri paesi poiché non esiste una situazione negativa o positiva in assoluto, ma sempre relativa all'andamento internazionale. Oggi, che la situazione internazionale è di crisi, i dati economici italiani vanno sempre confrontati con quelli degli altri paesi europei, misurando, se si vuole, le *performance* del nostro paese e la diminuzione o l'ampliamento del divario tra l'Italia ed i principali paesi industrializzati del mondo. Oggi, l'incremento del prodotto interno lordo italiano è molto simile a quello tedesco o francese e dimostra una pesante crisi economica a livello mondiale ed europeo. Ma se si vuole fare un'azione utile al paese non si devono prendere, quindi, i dati astratti, ma bisogna cercare di valutare l'azione del Governo in un quadro complessivo.

Il programma del Governo Berlusconi, come è stato ribadito ancor oggi dal ministro, era basato sulla necessità di procedere alla veloce soluzione di alcuni nodi strutturali che hanno sempre frenato l'economia italiana e che non sono stati risolti nei cinque anni di Governo precedente, in un quadro di ripresa economica mondiale previsto per la fine del 2001. Dobbiamo ricordare, infatti, che, allorché sono stati presentati i programmi di Governo, tutti i principali istituti di

analisi economica del mondo prevedevano la fine della crisi e l'inizio della crescita per la fine della 2001. In tale quadro, erano previsti anche alcuni provvedimenti fiscali, caratterizzati dalla semplicità dei meccanismi agevolativi, volti a promuovere la realizzazione di investimenti (ad esempio, la Tremonti-*bis* e ad alleggerire il carico degli adempimenti fiscali (cosa molto richiesta dalle imprese italiane).

Una serie di fattori ha modificato questo quadro ed ha determinato scelte di politica economica con valore congiunturale necessarie per fronteggiare l'attuale situazione. Alcuni di tali fattori negativi hanno valenza internazionale, altri solo interna. Il primo, in ordine di tempo, riguarda l'extradeficit di bilancio lasciato dal Governo precedente e riscontrato dall'attuale Governo nel mese di luglio del 2001.

Senza polemizzare ulteriormente sulle cause che hanno generato questo buco di bilancio, dobbiamo però far notare che questo certamente ha danneggiato l'inizio dell'azione di politica economica del paese. Inoltre, la pesante crisi economica internazionale seguita ai fatti dell'11 settembre 2001 e la crisi finanziaria mondiale causata dagli scandali finanziari americani hanno determinato una forte sfiducia del consumatore sull'evoluzione economica futura ed una reale perdita di ricchezza dovuta al precipitare dei cicli borsistici. Io penso che il consumatore italiano, il risparmiatore italiano, in questo momento, sia molto più preoccupato del dimezzamento della propria ricchezza dovuto al crollo della borsa che non a considerazioni relative alle percentuali minime di crescita del PIL. È su questo che dobbiamo discutere, è da qui che dobbiamo iniziare la nostra considerazione. Tale situazione, che non trova riscontro in episodi pur rilevanti, avvenuti negli anni scorsi (non ci sono state crisi con somma di avvenimenti come questo), determina incertezza e precarietà nelle aspettative degli operatori economici e necessita di interventi straordinari per poterla fronteggiare.

Ad aggravare ulteriormente il quadro vi sono anche altri fattori negativi, che hanno

colpito l'economia italiana e che possiamo evidenziare, come la crisi argentina o quella del settore automobilistico. In tale quadro il Governo, che nel primo anno di vita — dobbiamo ricordarlo — ha mantenuto tutti gli impegni elettorali sottoscritti, deve cercare, oltre che di proseguire nella politica delle riforme strutturali — e sicuramente nei prossimi mesi ci sarà un'accelerazione in questo campo — di individuare una serie di strumenti congiunturali atti a fronteggiare il quadro recessivo che colpisce l'economia mondiale.

Gli strumenti di politica monetaria, tipicamente utili per fronteggiare nel breve periodo momenti di crisi, non sono più nelle mani delle istituzioni nazionali, pertanto l'azione può essere attuata solo con una politica fiscale, consapevole dei vincoli dettati dal patto di stabilità europeo, che limita pesantemente l'azione di politica economica interna. I vincoli del patto di stabilità europeo non permettono oggi all'Italia di utilizzare la spesa pubblica per favorire la crescita dei consumi in questo momento di crisi e l'impegno preso dal ministro ancora oggi di rispettare questo patto dimostra come alcune voci, fomentate dalla sinistra negli ultimi tempi, di modifica unilaterale del patto da parte dell'Italia siano totalmente inesistenti. Possono essere quindi utilizzate solamente misure limitate di politica fiscale caratterizzata da azioni nel campo della spesa e delle entrate.

Noi riteniamo che, a momenti straordinari e congiunturali di crisi, si risponda con azioni straordinarie e di *una tantum* per favorire l'uscita da questa crisi. Pertanto, non un aumento generalizzato delle entrate ordinarie, con nuove tasse, come ha proposto l'onorevole Bersani la scorsa settimana, ma entrate straordinarie legate a dismissioni del patrimonio dello Stato, cartolarizzazioni e concordato fiscale. Lo dico come proposta all'onorevole Bersani, perché io, avendo seguito l'intervento dell'onorevole Bersani nell'ufficio studi di Confindustria, avendo sentito come unica proposta per uscire da questa crisi quella di dire « no » ad entrate straordinarie, ad operazioni straordinarie, e dire « sì » a

tagli della spesa e a incrementi delle entrate ordinarie, ho interpretato l'incremento delle entrate ordinarie come un possibile incremento della tassazione. Non vedo altre possibili entrate ordinarie. Dicevo che tale azione dovrà essere abbinata ad interventi sulla spesa con tagli e alla razionalizzazione della stessa. Con le risorse così reperite si potranno affrontare alcuni interventi necessari per favorire la ripresa del paese e lo sviluppo dei consumi. Interventi che saranno incentrati nella riforma fiscale con la riduzione delle aliquote, specialmente delle aliquote per i redditi medio bassi, che avrà una duplice finalità sia di equità sia di sviluppo dei consumi, e con una azione legata allo sviluppo della spesa per le infrastrutture, specialmente per quelle destinate al sud del paese. Proprio queste considerazioni, unite al fatto che si ascrive interamente all'incompetenza dell'attuale Governo la crisi economica in corso, senza entrare nel merito delle effettive cause che l'hanno determinata, oltre alla mancanza di concrete proposte di politica economica atte a fronteggiare la crisi congiunturale attuale, portano il gruppo di Forza Italia ad esprimere un voto contrario sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00029 (*Nuova formulazione*).

La risoluzione della Casa delle libertà, che analizza in modo estensivo, a nostro avviso, e realistico l'attuale situazione economica italiana, considerando, invece, le cause che le hanno generate, i limiti esterni, le debolezze tipiche del nostro sistema economico ed impegna il Governo a procedere sulla via delle riforme strutturali, delle liberalizzazioni comprendendo, però, che tali manovre hanno una valenza di medio periodo, chiede allo stesso di mettere in atto una serie di rimedi congiunturali che possano favorire, nel breve periodo, il rilancio del paese. Sollecitiamo il Governo ad intervenire nelle riforme strutturali e nelle liberalizzazioni e ascoltiamo, con un certo dispiacere, che la sinistra ha modificato uno dei propri orientamenti, quello di procedere

sulla via delle liberalizzazioni forse per ottenere un'unità di fondo fra le forze della sinistra.

Dunque, manovre strutturali ma anche interventi straordinari delle entrate per velocizzare la politica di riduzione delle imposte e sviluppo degli investimenti di cui il paese ha immediatamente bisogno. La concretezza e la possibilità di realizzo in Italia di questi interventi portano il gruppo di Forza Italia ad esprimere un voto favorevole alla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00028 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Nesi, che il tempo a sua disposizione è di quattro minuti.

NERIO NESI. Signor Presidente, la risoluzione dell'Ulivo porta anche la nostra firma e quindi la voteremo. Riteniamo un fatto molto positivo che il gruppo di Rifondazione comunista si astenga dal voto sulla medesima risoluzione, ma riaffermiamo la validità delle posizioni espresse nella nostra mozione su alcuni problemi. Le ripeterò per titoli per brevità. Primo, la revisione, concordata con i nostri partner, del patto di stabilità europeo alle condizioni che abbiamo dettagliatamente indicato; secondo, la creazione di un organismo del Parlamento europeo che assuma alcuni dei compiti strategici attualmente svolti dalla Banca centrale europea; terzo, la tassazione omogenea a livello europeo dei redditi da capitale; quarto, la necessità di una politica industriale e di una politica della ricerca scientifica applicata tuttora inesistente; quinto, le condizioni per una eventuale, diversa collocazione del trattamento di fine rapporto (TFR); sesto, la soluzione dello scandaloso problema dell'aumento delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile degli automezzi.

Su questi temi, in particolare, svilupperemo, nei prossimi mesi, la nostra attività in Parlamento e nel paese.

Su un punto vorrei fare un'ulteriore precisazione anche dopo aver sentito il

ministro dell'economia che di questo non ha ritenuto opportuno parlare. Non v'è chi non veda che la situazione dell'imprenditoria italiana presenta degli aspetti preoccupanti. Alcuni tra i maggiori gruppi imprenditoriali del nostro paese, naturalmente con eccezioni lodevoli e significative, stanno cambiando ruolo, diventano più domestici e meno mondiali, meno dediti all'industria e più dediti ai servizi, meno propensi al rischio internazionale e più al facile profitto locale. A loro volta le grandi banche, nei piani che stanno illustrando in questi giorni, abbandonano, anche in questo caso con lodevoli eccezioni, le loro posizioni internazionali per dedicarsi, dicono, a quelle locali. Insomma, stiamo andando verso un'Italia più piccola, più rinchiusa in se stessa. Sappiamo bene, e lo diciamo per la nostra onestà intellettuale, che questa pericolosa tendenza non nasce con il Governo attuale ma sorprende il fatto che essa sia peggiorata mentre governa una coalizione che si sarebbe pensato, naturalmente, dovesse riscuotere un aprioristico consenso dall'imprenditoria italiana. Questo non è avvenuto e non avviene, anzi, avviene il contrario. Sarebbe opportuno che su queste condizioni strategiche la maggioranza discutesse con l'opposizione una linea generale comune nel superiore interesse del paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se fossimo non un'assemblea politica, ma il consiglio di amministrazione di una grandissima azienda, ed il ministro dell'economia, per analogia, rappresentasse la figura dell'amministratore delegato, dovremmo porci l'interrogativo se la scelta compiuta al rinnovo delle cariche sociali il 13 maggio 2001 sia da confermare. Ci dovremmo chiedere se sia responsabile continuare ad affidare la

guida pratica dell'azienda Italia a chi, nell'arco di un anno, l'ha portata a risultati così negativi, seppur con il contributo esterno di fatti internazionali, nonché con quello interno dei suoi tanti illustri colleghi, oltre al magistrale disinteresse del Presidente del Consiglio, il presidente dell'azienda, il Presidente imprenditore, oggi fortemente impegnato a coltivare amicizie internazionali ed inviti a cena ma poco attento alla crisi dell'azienda Italia che, purtroppo, è ormai sotto gli occhi di tutti.

Collegli, un conto è l'impegno per l'apparire e fare operazioni estetiche, un conto è realizzare condizioni concrete per modificare veramente le situazioni. L'economia è uno di quei settori dove la tecnica dell'apparire non aiuta a lungo: presto la dura realtà dei numeri, che per loro natura riducono drasticamente gli spazi per giocare sugli equivoci, si impone al di là delle opinioni e della propaganda. Questo, un Presidente imprenditore dovrebbe saperlo, ed anche un amministratore delegato, ovvero un ministro che, quando era all'opposizione, faceva del rigore la sua bandiera.

Avrei voluto dire al ministro Tremonti — che però non è più presente in aula — che sarebbe sicuramente più utile a tutti abbandonare questa impostazione, perché quest'anno il tentativo maldestro di trasferire ad altri la responsabilità potrebbe ancora avere qualche minima possibilità di riuscita (l'Iraq, l'attentato alle torri gemelle, l'Afghanistan, l'Argentina, la lenta crescita della domanda); l'anno prossimo, però, potreste non avere più neanche tali appigli, ed allora non vi rimarrebbe che richiamarvi al destino cinico e baro. Un ministro dovrebbe però sapere che in economia, così come nelle aziende, quando ci si richiama al destino, si ufficializza la propria incapacità.

Per questo, signor Presidente, appoggiamo con decisione la risoluzione presentata dall'Ulivo come tentativo per portare il Governo, il ministro Tremonti, l'attuale maggioranza verso una strada di responsabilità e trasparenza negli interessi degli

italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo (purtroppo non è più presente il ministro Tremonti, che ha ormai abbandonato l'aula da parecchio tempo), onorevoli colleghi, credo che chiunque sia spassionato e non sia affetto da pregiudizi e da settarismo debba riscontrare l'utilità e l'importanza del dibattito odierno, svolto su iniziativa dei gruppi parlamentari dell'Ulivo. Ritengo che chiunque, ed anch'io voglio essere da questo punto di vista spassionato, abbia verificato questa mattina il diverso atteggiamento assunto in aula dal ministro dell'economia, un atteggiamento diverso rispetto all'arroganza, al limite della provocazione, che aveva mostrato in occasione del dibattito sul documento di programmazione economica e finanziaria. Se potessi dare pacatamente un suggerimento al ministro, gli consiglierei di farsi consegnare le registrazioni video del dibattito di oggi e di quello di allora e di rivedersi i suoi due interventi. È davvero scomparsa l'apologia, lo dico con una frase leopardiana, delle «magnifiche sorti e progressive» del Governo di centrodestra. Per questo motivo credo che all'inizio della risoluzione presentata dal centrodestra, contro la quale voteremo, vi sia una frase che, involontariamente, ha un sapore leggermente sarcastico. La leggo: «l'avvio della legislatura in corso, con la costituzione del Governo Berlusconi, ha segnato una netta inversione di tendenza negli indirizzi di politica economica, allo scopo di attribuire carattere prioritario all'obiettivo della promozione della crescita dell'economia in un contesto di stabilità e di miglioramento dei saldi di finanza pubblica». Scritta oggi e letta in aula questa frase assume un involontario sapore di

autosarcasmo da parte della maggioranza di centrodestra.

Infatti, un'inversione di tendenza si è verificata, ma è stata di segno negativo. La stabilità non è stata raggiunta né vi è stato un miglioramento dei saldi di finanza pubblica. È vero che siamo di fronte ad un quadro internazionale ed europeo assai difficile, ma nell'ambito di questo quadro vi è stato un ottimismo irresponsabile delle parole ed una incapacità ed impotenza di gestione dei fatti. Tutti i fondamentali dell'economia sono in difficoltà rispetto allo stesso quadro europeo: la crescita, i consumi, gli investimenti, la produzione, la produttività, l'inflazione, il rapporto deficit-PIL, il rapporto debiti-PIL e, in particolare, la situazione nel Mezzogiorno. Per questo motivo saggezza avrebbe voluto che il Governo avesse letto con attenzione il dispositivo della risoluzione dell'Ulivo che riproponeva di affrontare in quest'aula una nota di aggiornamento del DPEF, la questione del Mezzogiorno, l'andamento della competitività del sistema produttivo italiano, il rapporto fra scelte centrali e scelte regionali e locali, la revisione del tasso di inflazione programmatica ed il rifiuto del ricorso a misure *una tantum*. Queste sono le proposte contenute nella risoluzione dell'Ulivo sulla quale esprimeremo un voto favorevole. Tuttavia, se il Governo avesse avuto il senso dell'autocritica rispetto alle irresponsabilità di questi mesi, avrebbe dovuto accogliere positivamente, nell'interesse non dell'opposizione ma del paese, le proposte che abbiamo avanzato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, anch'io vorrei registrare, insieme ai colleghi dell'Ulivo intervenuti in questo importante dibattito, come il dibattito stesso — in un Parla-

mento che vede una maggioranza sempre più mitridatizzata all'interno di paletti e di circuiti che impediscono la modifica, sia pure migliorativa, delle scelte compiute da parte del Governo — abbia determinato il risultato (almeno questo è l'obiettivo che le mozioni e le risoluzioni possono raggiungere) del disvelamento al Parlamento e al paese di un quadro di riferimento alquanto diverso dalle ostentazioni di ottimismo fino a questo momento largamente diffuse.

Si è trattato di ostentazioni di ottimismo che non sono servite a lenire e non leniranno le difficoltà di una situazione, collegata sì ad una difficoltà più grande, di tipo recessivo ed internazionale, ma anche in modo preciso e diretto alle scelte della maggioranza di Governo compiute con una larga sottostima degli aumenti di spesa e con riduzioni di entrate. Allora, forse la modifica dei toni e l'adozione di una forma di galateo parlamentare (che non possiamo non salutare in modo positivo quest'oggi da parte del ministro) con l'illustrazione dell'entità prevista della manovra aggiuntiva credo rappresentino un risultato da ascrivere all'iniziativa portata avanti dall'opposizione. Tuttavia, si tratta di un risultato rispetto al quale evidentemente non possiamo dirci appagati; è un risultato minimo di galateo parlamentare, ma non di sostanza con riferimento al mutamento degli indirizzi che devono essere evidentemente realizzati da parte del Governo.

I miei colleghi del centrosinistra hanno avuto occasione di sottolineare alcuni aspetti, peraltro presenti nel nostro documento rispetto al quale manifesto naturalmente l'adesione del gruppo dell'UDEUR-Popolari per l'Europa.

Vorrei sottolineare soltanto alcuni aspetti, poi lascerò il microfono prima del decorrere dei dieci minuti che mi spettano. La prima sottolineatura riguarda il Mezzogiorno: lasciate che questa posizione venga da noi sottolineata con grande forza. Credo che, se volessimo interpretare i modi, il carattere, la qualità politica di questo secondo Governo Berlusconi, dovremmo operare una distinzione. Per gli

affari collegati al circuito imprenditoriale si fa riferimento ad una linea che si intride del percorso del Presidente. Per quanto concerne, invece, il timbro politico delle scelte in materia economica, la linea viene data dal ministro Tremonti e dal ministro Bossi. Questo Governo trova la sua massima caratterizzazione nella sintesi di politica economica rappresentata da questi due autorevoli esponenti. Questo è il Governo più settentrionalista della storia d'Italia, coerentemente con i ministri che ne caratterizzano il percorso. Ho apprezzato i toni, ma non mi pare di aver ascoltato un'inversione di tendenza sul percorso che riguarda la realtà del Mezzogiorno. Allo stesso modo, non mi pare di aver ascoltato parole convincenti sul modo di andare incontro alle indicazioni della Commissione europea per il migliore utilizzo della flessibilità che ci è indicata dal patto cui abbiamo partecipato come italiani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che il nostro non possa non essere un giudizio di insufficienza rispetto a ciò che abbiamo ascoltato anche nel corso di questo dibattito, con riferimento alle posizioni del Governo. Inoltre, non posso non ribadire ulteriormente le ragioni contenute nella risoluzione proposta dal centrosinistra. Questa, peraltro, nei modi, nei toni e nell'articolazione della proposta si iscrive in una logica parlamentare collaborativa che dovrebbe essere recuperata per dare risposte convincenti, non approssimative e non solo di tipo mediatico al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Vorrei avvertire i colleghi che dopo le votazioni delle mozioni vi saranno due votazioni velocissime su deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza in materia di conflitto di attribuzione. Quindi, vi prego di trattenervi in aula qualche minuto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Comunico che la mozione Nesi ed altri n. 1-00104 è stata ritirata.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bertinotti ed altri n. 1-00107, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	478
<i>Votanti</i>	461
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> ..	453).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Vito ed altri n. 6-00028, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	479
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	263
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00029 *(Nuova formulazione)*, non accettata dal Governo.

Avverto che nel testo vi è un refuso: la parola « confronto » nell'ultimo capoverso è da intendersi per « contrasto ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	481
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla corte d'appello di Roma – sezione I civile e notificato alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva (ore 14,33).

PRESIDENTE. Comunico che, durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva, è stata notificata alla Camera dei deputati, in data 26 luglio 2002, l'ordinanza di ammissibilità n. 379 del 2002 emessa dalla Corte Costituzionale, in relazione ad un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte d'appello di Roma – sezione I civile, sorto a seguito della delibera della Camera del 17 gennaio 2001 concernente l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Vittorio Sgarbi nei confronti dell'ex deputato Pino Arlacchi.

In attuazione di quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 18 luglio 2002, la Camera dei deputati si è costituita in giudizio d'urgenza, nel prescritto termine di 20 giorni, con la riserva di ratifica della costituzione stessa da parte dell'Ufficio di Presidenza e dell'Assemblea alla ripresa dei lavori parlamentari.

Nella riunione del 18 settembre 2002, l'Ufficio di Presidenza, preso atto del-

l'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 17 settembre 2002, ha deliberato di proporre all'Assemblea la ratifica degli atti relativi alla costituzione in giudizio della Camera dei deputati, adottati dal Presidente in via d'urgenza a motivo della notifica dell'ordinanza di ammissibilità nel periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La prego, onorevole Bielli, di spostarsi al tavolo dei nove, perché abbiamo un guasto al primo e al secondo settore a sinistra.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte ad altri due conflitti di attribuzione che riguardano i voti che abbiamo espresso come Camera dei deputati rispetto al problema dell'insindacabilità di qualche nostro collega.

Ho già avuto modo, anche con la sua Presidenza, di far notare come questi conflitti di attribuzione si ripetano continuamente. Ciò che preoccupa è che, rispetto alla precedente legislatura ed anche rispetto all'inizio di questa legislatura, i conflitti di attribuzione stanno aumentando in maniera non soltanto percentuale, ma al quadrato e al cubo, nel senso che quasi tutte le nostre decisioni si trovano in questa situazione.

Credo, signor Presidente, che sia giusto ovviamente che l'Assemblea si esprima (questo lo dice il regolamento e come tale credo si tratti di una prerogativa che l'Assemblea deve mantenere); tuttavia vorrei farle presente quanto segue. L'Ufficio di Presidenza della Camera chiede alla Giunta per le autorizzazioni di esprimere un proprio parere; la Giunta è diventata, in ragione anche di un sistema elettorale maggioritario, non più il luogo di un confronto sereno, bensì il luogo nel quale in qualche modo vi sono due schieramenti che si contrappongono e dove vige solamente la legge dei numeri. Da questo punto di vista, nella Giunta — qualunque questione ci venga sottoposta — passa

quello che io chiamo l'autoritarismo della maggioranza e in ogni caso, e comunque, vi è una decisione nel senso di insindacabilità.

Una situazione di questo tipo pone un problema sull'autorevolezza della Giunta, sul ruolo dell'Assemblea e pone inoltre un altro problema.

Rispetto al conflitto di attribuzione alla Presidenza della Camera, che chiede alla Giunta per le autorizzazioni di esprimersi, perché non assume un proprio orientamento a tutela del prestigio e del valore dell'istituzione Camera dei deputati?

Ritengo si sia di fronte ad un qualcosa di anomalo e di preoccupante, su cui è necessario che anche la Presidenza della Camera abbia un proprio orientamento.

Dunque, esprimeremo un voto contrario sulla costituzione in giudizio della Camera in relazione ai conflitti di attribuzione oggi in esame. E ciò in ragione di un dato: non è possibile, nell'interesse della Camera, perdere ogni volta che ci si costituisce in giudizio.

Allora vi è un problema: verificare se sia sempre giusto assumere questo atteggiamento o se invece non sia più opportuno salvaguardare il prestigio di questa istituzione. Per questa ragione esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, volevo precisare che il problema da lei sollevato è già all'ordine del giorno dell'Ufficio di Presidenza. Al riguardo è stata predisposta una relazione, con particolare riferimento alla più recente giurisprudenza della Corte costituzionale; dunque, è intenzione dell'Ufficio di Presidenza assumere una posizione autonoma ogni qual volta si presenteranno altri casi del genere.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte d'appello di Roma — sezione I civile.

(La Camera approva).

La Camera approva con 100 voti di differenza.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20°.

PRESIDENTE. Comunico che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20°, con ricorso depositato in data 16 maggio 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 21 marzo 2000, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Marcello Dell'Utri per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione dell'allora procuratore della Repubblica di Palermo dottor Giancarlo Caselli e dei sostituti dottori Guido Lo Forte, Domenico Gozzo, Antonio Ingroia, Mauro Terranova, Lia Sava ed Umberto De Giglio.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 414 dell'11-31 luglio 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 4 settembre 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 18 settembre 2002 – preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 17 settembre 2002 –, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello

Stato sollevato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20°.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma – ufficio 20°.

(La Camera approva).

La Camera approva con 98 voti di differenza.

Prendo atto che l'onorevole Motta si è erroneamente astenuta, mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, il deputato Giovanni Russo Spena, in sostituzione del deputato Ramon Mantovani, dimissionario.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 18 settembre 2002, la IV Commissione (Difesa) ha approvato, in sede legislativa, i seguenti progetti di legge:

NIEDDU ed altri: « Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale (IHB) e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN), già approvato in un testo unificato dal Senato della Repubblica (2308), con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: « Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione

idrografica internazionale (IHO) e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN)» (2308) *e con l'assorbimento della seguente proposta di legge*: RAMPONI: « Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (1325), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno*.

LAVAGNINI ed altri: « Modifiche all'articolo 5 della legge 8 agosto 1990, n. 231, in materia di armonizzazione del trattamento economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (2164); ASCIERTO: « Modifiche all'articolo 5 della legge 8 agosto 1990, n. 231, in materia di armonizzazione del trattamento economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (2180); MINNITI ed altri: « Modifica all'articolo 5 legge 8 agosto 1990, n. 231, in materia di armonizzazione del trattamento economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (2281); MOLINARI ed altri: « Modifiche all'articolo 5 della legge 8 agosto 1990, n. 231, in materia di armonizzazione del trattamento economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (2287), *in un testo unificato con il seguente titolo*: « Disposizioni in materia di armonizzazione del trattamento giuridico ed economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (2164-2180-2281-2287).

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 14,44).**

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare la risposta da parte del Governo a tre interrogazioni: la prima,

presentata all'inizio di giugno, è la n. 4-03119; la seconda, sempre degli inizi di giugno, è la n. 4-03215, la terza, presentata a metà giugno, è la n. 4-03313.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, trasmetteremo la sua richiesta ai ministri competenti.

Per fatto personale (ore 14,45).

CESARE PREVITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE PREVITI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per fatto personale per porre una questione che, a mio avviso, ha una rilevanza di carattere generale.

In data odierna è in corso un'udienza di un procedimento penale che mi riguarda. Sulla questione della concomitanza di impegni parlamentari e di impegni processuali di un deputato, ricordo che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 225 del 2001, ha espressamente ritenuto che, in considerazione dell'organizzazione dei lavori parlamentari, fondata sul principio della programmazione — cito testualmente —, non sarebbe impossibile adattare i calendari delle udienze, preventivamente stabiliti e discussi con le parti, in modo da tener conto di prospettati impegni parlamentari concomitanti dell'imputato.

La Presidenza della Camera ha sempre tempestivamente fornito ai giudici indicazioni in ordine alla programmazione dei lavori, indicazioni che di per sé dovrebbero essere sufficienti ai fini della redazione dei calendari di udienza, atteso il diritto dei deputati sancito dalla stessa Corte di partecipare a tutte le attività parlamentari. I giudici presso i quali pende il procedimento che mi riguarda non si limitano a chiedere notizie circa l'organizzazione delle sedute ma chiedono una certificazione della mia effettiva presenza in aula nella giornata odierna. Con questo intervento desidero attestare che

ho partecipato ai lavori dell'Assemblea per tutta la giornata, ma desidero anche sottoporre alla Presidenza la necessità di risolvere in via generale il problema dei rapporti con la magistratura con riguardo a questo specifico problema, assicurando la piena osservanza dei principi sanciti sul punto dalla Corte costituzionale, cosa che mi sembra non avvenga nei processi che mi riguardano.

PRESIDENTE. Onorevole Previti, lei pone una questione di rilevanza istituzionale e costituzionale; pertanto, io non posso far altro che riferire al riguardo al Presidente Casini affinché assuma le iniziative che riterrà necessarie.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 14,50, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Berselli, Bono, Brancher, Possa, Tremonti e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Incremento dei fondi per le politiche sul diritto d'asilo – n. 2-00423)

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00423 (vedi l'*allegato A* – *Interpellanze urgenti sezione 1*).

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, colleghi, Governo, molti comuni italiani, una sessantina fra grandi e piccoli del nord, centro e sud del paese, assieme a molte associazioni e organizzazioni *non-profit* hanno costruito da tempo volontariamente una rete di accoglienza decentrata per i rifugiati volta a dare anche ai richiedenti asilo assistenza e sostegno lavorando per il rispetto attivo dei diritti umani delle persone che giungono nel nostro paese per situazioni di persecuzioni, guerre e discriminazioni e che sono a rischio della vita o vedono limitati i diritti fondamentali di espressione di libertà. Questa rete di sussidiarietà e solidarietà lavora per l'assistenza sociale, legale, di orientamento e di supporto all'integrazione socio-lavorativa e scolastica, in questo caso, ovviamente, anche dei minori. In particolare, questo lavoro straordinario, ormai svolto con grande capacità professionale, oltre che con forte generosità umana, si occupa anche di bambini, dei minori giunti non accompagnati o con le loro famiglie da paesi in guerra e nei quali non si rispettano nemmeno i diritti fondamentali dei più piccoli. Tra questi comuni c'è anche quello di Poggio a Caiano, in provincia di Prato, che sostiene da anni un progetto di ospitalità di alcune famiglie con bambini e che aderisce assieme agli altri al programma nazionale di asilo avviato già dai precedenti governi con un'intesa tra Ministero dell'interno, ANCI e Alto commissario per i rifugiati. Tutti i soggetti – tra cui il consorzio italiano di solidarietà, Amnesty international e Medici senza frontiere – hanno promosso prima dell'estate la campagna « Diritto di asilo una questione di civiltà » che ha costituito un momento di forte pressione di opinione pubblica per l'inserimento nella legge Bossi-Fini della salvaguardia di alcuni principi irrinunciabili a tutela dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

Tra i pochi miglioramenti accolti vanno menzionati il vincolo per la commissione che valuta l'istanza di asilo della considerazione delle conseguenze del rimpatrio alla luce degli obblighi derivanti dall'articolo 3 della Convenzione europea per la